

Nel contributo che segue Maurizio Griffo, Professore di Storia delle dottrine politiche dell'Università "Federico II" di Napoli, risponde alle domande poste dal Presidente della Fondazione Magna Carta, Gaetano Quagliariello, in apertura al dibattito del seminario "A Cesare e a Dio".

La moderazione è una virtù per menti coraggiose

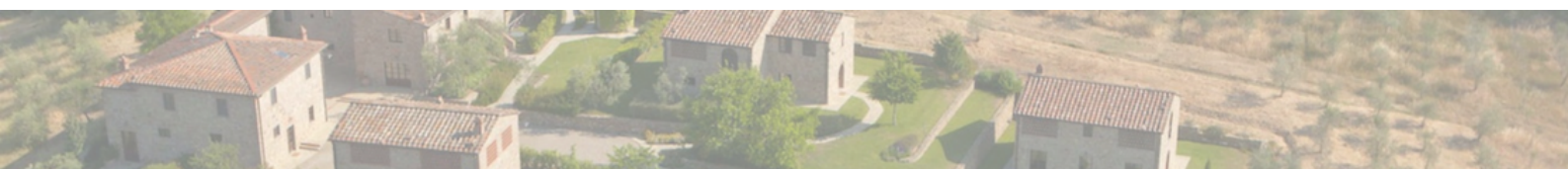
di Maurizio Griffo

La strada dei moderati per contare è quella di organizzarsi in partito o, invece, quella di cercare spazi in partiti più estremi per condizionarli dall'interno? O ancora quella di attivare altri strumenti, differenti dalla tradizionale forma-partito?

Penso che, rispetto alla situazione politica italiana, non ci siano molti margini per cercare di condizionare dall'interno le attuali forze politiche che formano la coalizione di centro destra. La Lega è un partito leninista non scalabile e non condizionabile da un gruppo di pressione interno. Fratelli d'Italia ha una sua identità ben precisa e un gruppo dirigente coeso; perciò, non penso sia possibile condizionarlo dall'interno. A differenza della Lega, però, il partito della Meloni può offrire qualche spazio a personalità provenienti da altre esperienze politiche, come mostra la composizione del governo attualmente in carica. Diverso è il caso di Forza Italia, questa appare una sigla politica in declino, e una sua dissoluzione, immaginabile in prospettiva, potrà aprire uno spazio per un'aggregazione moderata. Tuttavia, i tempi in cui questo potrà avvenire non sono, al momento, prevedibili. Infine, bisogna tener presenti alcune significative controindicazioni. Una forza politica non si può improvvisare, come mostra il risultato molto modesto di Noi moderati alle ultime elezioni. Occorre poi considerare che l'area moderata, che comprende elettori non pregiudizialmente schierati a destra o a sinistra, è già presidiata da Azione-Italia Viva.

C'è un ritardo politico-culturale che l'area moderata, cristiana, liberale deve colmare per cercar di tornare ad essere protagonista?

Non credo molto ai ritardi culturali in politica, in questo ambito i ritardi dipendono in primo luogo da carenze di iniziativa politica. Sotto questo profilo le difficoltà di un'area moderata dipendono da quella che è stata definita la emergenza populista, ovvero dalla constatazione che il consenso si conquista con prese di posizione estreme o radicalizzate. Si tratta di una visione scarsamente lungimirante. Il consenso che si ottiene con promesse ingannevoli è un consenso effimero che non regge nel tempo. Sotto questo profilo il populismo, come rileva Marco Tarchi, non è che la forma



attuale della demagogia. Pertanto, ritengo che i ritardi si possano superare sviluppando una cultura di governo, cioè elaborando proposte praticabili e ragionevoli.

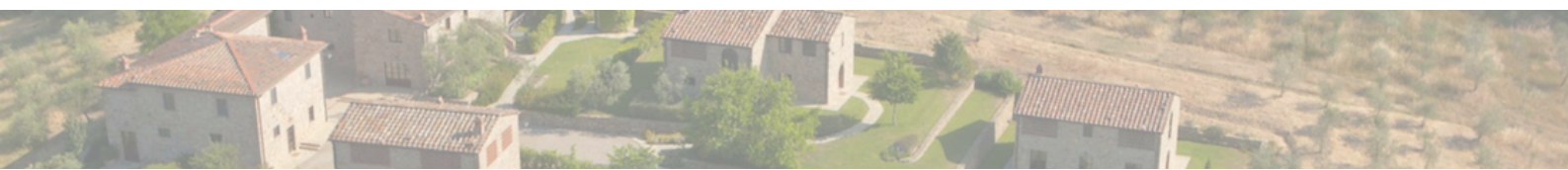
Le famiglie politiche tradizionali, che hanno una non meno tradizionale proiezione a livello europeo, hanno ancora un senso ideale o sono soltanto aggregazioni contingenti tenute insieme da vaghe sensibilità e più avvertite convenienze?

Credo che occorra rimodulare una idea largamente diffusa che mi sembra non del tutto fondata. Si dice spesso che le culture politiche della cosiddetta prima repubblica non sono più vitali, non alimentano più la contesa politica. Penso che questo non sia del tutto vero. Quelle culture politiche non sono tramontate. Lo dimostra in positivo l'esperienza di un partito come Fratelli d'Italia che rivendica la propria continuità con formazioni politiche della prima fase dell'Italia repubblicana. Da un altro versante la vitalità di quelle tradizioni politiche trova una conferma, a contrario, nel fallimento o comunque nella difficoltà di quelle formazioni che hanno provato a superare quelle culture politiche. Penso, anzitutto, alla vicenda del Popolo della Libertà, che possiamo considerare la grande occasione mancata della seconda repubblica. Ma, su di un altro versante, altrettanto significative sono le difficoltà in cui versa oggi il Partito democratico. Si tratta di un partito che, nato dalla confluenza tra visioni politiche differenti, non ha saputo superarle in una sintesi rimanendo un aggregato scarsamente coeso.

Sistemi istituzionali che, come il semipresidenzialismo, si basano sull'elezione diretta del vertice dello Stato, tenuto conto dei cambiamenti in atto, avvantaggiano o penalizzano la ricerca di protagonismo dei moderati?

Parlare di modelli politici in generale può risultare fuorviante. Un modello politico va comunque adattato ad una situazione culturale e sociale diversa da quella in cui è stato pensato originariamente. Peraltro, anche il semipresidenzialismo francese non è uscito tutto armato dalla testa di De Gaulle ma, nei suoi sessantacinque anni di storia, ha conosciuto varie modifiche e adattamenti.

Quanto alla elezione diretta del vertice dello Stato, data la situazione italiana, preferirei che il presidente della repubblica mantenesse un ruolo di garanzia. Per rendere più stabile ed efficace l'esecutivo sarei favorevole, semmai, a una forma di premierato. Soprattutto, poi, in tema di modifiche della costituzione, la cosa più urgente è una revisione della riforma del titolo V introdotta nel 2001. Occorrerebbe ridurre i poteri delle regioni, definire in maniera più precisa le rispettive competenze e comunque stabilire che la potestà legislativa in ogni materia non





GLI INCONTRI
A CESARE E A DIO



espressamente delegata alle regioni è di competenza dello stato. Credo che la scarsissima crescita economica, che l'Italia ha registrato nell'ultimo ventennio, sia da addebitare anche all'indebolimento del sistema paese che quella riforma ha favorito.

Mi si consenta, infine una breve riflessione finale in tema di moderazione. La moderazione se non si intende come una attitudine rinunciataria è l'espressione attuale di una virtù che l'analisi politica classica valutava come la più importante per l'uomo politico: la prudenza, cioè la capacità di muoversi con accortezza e con discernimento, ma anche di saper rischiare in modo calcolato. Oggi, quando la radicalizzazione delle posizioni appare imminente, è più che mai necessario far ricorso alla moderazione come un costante invito alla ragionevolezza. Questo è atteggiamento che può generare un consenso duraturo perché ancora le scelte politiche alle condizioni reali, coltiva il possibile e non l'impossibile. In conclusione, riprendendo la formula coniata da Aurelian Craiutu, oggi più che mai in politica la moderazione è una virtù per menti coraggiose.

